

Da simbolo di identità nazionale ad icona pop

Recensione di: Fulvio Conti, *The ultimate Italian. Dante and a nation's identity*, London/New York, Routledge, 2023, IX + 230 p., ISBN: 9789052017877, € 120,00 (hardback).

Sarah Bonciarelli

Universiteit Gent / Université libre de Bruxelles
sarah.bonciarelli@ugent.be / sarah.bonciarelli@ulb.be
<https://orcid.org/0000-0002-5678-281X>

Il libro di Fulvio Conti, tradotto in inglese da Patrick John Barr, si inserisce all'interno di una tradizione di studi che esplorano il ruolo centrale di Dante Alighieri nella costruzione dell'identità culturale e nazionale italiana. Conti, professore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze, ci offre uno sguardo su Dante che va al di là del suo lascito letterario per coglierne il ruolo di figura simbolica e dalla valenza identitaria e politica.

Conti sottolinea come uno degli aspetti più sorprendenti e allo stesso tempo stimolanti per uno studioso sia non tanto e non solo l'interesse che Dante e la sua opera generano da secoli tra gli esperti del settore, ma - aspetto meno ovvio- l'estrema popolarità del suo lavoro e della sua figura tra un pubblico ampio e non necessariamente preparato a cogliere gli aspetti tecnici dell'opera dantesca. Altrettanto sorprendente è la capacità di Dante e del suo mito di sopravvivere a cambiamenti storici, politici attraverso il tempo fino a diventare nel periodo del tardo Settecento e inizio Ottocento un simbolo dell'identità italiana, colui che aveva visto arrivare prima di altri la nascita della nazione. Durante il Risorgimento Dante diventa un'icona politica, utilizzata dai movimenti per l'Unità d'Italia come una figura capace di incarnare l'idea di un'Italia unita, "risvegliata" dal sonno della divisione e della polverizzazione dei singoli stati regionali. Nel 1865 viene organizzata una commemorazione nazionale del poeta che coinvolge varie città in cui Dante aveva trascorso del tempo durante la sua esperienza di esilio.

L'aspetto straordinario sottolineato da Conti è che si tratta proprio della prima grande commemorazione nazionale della giovane Italia unita dove Dante viene descritto come un uomo in grado di combattere con la penna e con la spada per l'unificazione del paese. La forza dell'immagine di Dante nel contribuire alla costruzione identitaria del paese in formazione viene dalla sua vita personale - ha preso parte in prima persona alla battaglia di Campaldino del 1289 - il suo impegno

politico per la città di Firenze che gli è costato l'esilio e il suo contributo alla formazione di una lingua nazionale che ne fa un simbolo unico di coesione.

Ed è proprio a partire dalle celebrazioni del 1865 che il mito di Dante trae nuova linfa per rimanere molto forte verso la fine dell'800 e l'inizio del 900. Il fascismo si è appropriato poi della figura di Dante che diventa un simbolo di forza, identità nazionale e religiosità, ed è utilizzato per promuovere il progetto politico e culturale del regime. Il regime fascista, in occasione di eventi come il *Centenario della morte di Dante* nel 1921, organizza manifestazioni ufficiali che esaltano la figura del poeta. Le celebrazioni di Dante vengono accompagnate da discorsi ufficiali che sottolineano il suo ruolo di "padre della nazione", e diventano l'occasione per promuovere i valori fascisti. Durante questi eventi, si cerca di rafforzare l'immagine di Dante come un "precursore" del fascismo, una figura in grado di ispirare la rigenerazione della nazione italiana sotto il Duce. Bisognerà aspettare poi la caduta del regime per veder scemare quel nazionalismo che aveva circondato la figura di Dante e per lasciare spazio all'orgoglio per un poeta simbolo della patria, che ha dato un contributo fondamentale alla formazione della lingua e della cultura e che ne ha consentito la circolazione a livello internazionale.

Merita a mio avviso un'attenzione particolare, seppur non si tratti dell'aspetto centrale del saggio, lo spazio dedicato da Conti all'impatto visivo-iconografico a partire dal secondo dopoguerra. L'immagine di Dante viene riprodotta sulle banconote, sulle monete, sui francobolli, che come ricorda Federico Zeri citato anche nel libro, sono la forma più concisa e concentrata di propaganda anche grazie alla loro capacità di penetrare diversi strati sociali e di essere oggetto di un uso collettivo, e contribuiscono a fare del poeta un vero e proprio simbolo di italianità. È a partire dagli anni '60 che Dante viene spogliato definitivamente di quel valore politico e della funzione di costruzione di un'identità italiana e diventa icona di massa superando i confini nazionali.

Il cinema, la pubblicità, i cartoni animati, i fumetti, i videogames, le canzoni si appropriano di Dante, della sua opera, e della sua iconografia. La lista di opere e prodotti editoriali e comunicativi ispirati a Dante è infinita e Conti ne offre una selezione molto attenta ed emblematica citando, solo per fare un esempio, le famose letture di Roberto Benigni che riempiono per anni piazze e teatri con un'interpretazione nuova ed efficace della Commedia di Dante. Lo stupore generale deriva, come ci ricorda Umberto Eco citato da Conti, dall'idea che la poesia sia appannaggio di colti intellettuali quando invece si tratta della più popolare delle arti, che si è sviluppata per essere recitata ad alta voce e per passare grazie alla tradizione orale da una generazione all'altra. Ci chiediamo in chiusura se non sia stato proprio l'*Inferno* di Dante, oggetto della maggior parte delle letture di Benigni, con la sua violenza, la sua potenza narrativa, con la sua capacità di dipingere immagini con le parole, ad aver alimentato soprattutto negli ultimi decenni il mito dantesco e ad aver nutrito più di qualunque altro scritto l'immaginario mondiale intorno al poeta e alla sua opera rendendolo celebre in maniera trasversale e consentendogli di superare i confini nazionali.